

Lo sguardo di Adriano

di Edoardo Bona

Robin Lane Fox
IL MONDO CLASSICO
STORIA EPICA
DI GRECIA E DI ROMAed. orig. 2006,
trad. di Davide Tarizzo,
pp. 708, 32 ill. col., € 32,
Einaudi, Torino 2007

Un titolo così ambizioso, indubbiamente, fa tremar le vene e i polsi anche a chi, come Lane Fox, noto soprattutto per il suo *Alessandro Magno* (Einaudi, 2004), non è nuovo a simili imprese: basti pensare al suo *Pagani e cristiani* (Laterza, 2006), una straordinaria raccolta di materiali in una sintesi estremamente originale che supera gli specialismi spesso caratteristici di simili studi. Qui, però, il progetto è ancora più ambizioso: settecento pagine non sono molte per presentare mille anni di storia e di "classicità", a partire dal caso del tutto particolare di Omero, un pre-classico riconosciuto dagli antichi come il classico per eccellenza, per giungere fino al classicismo di Adriano.

L'idea è dunque quella di vedere che cosa sia quella che, non solo per noi, ma già per gli antichi era considerata epoca classica, con una prospettiva particolare: lo storico immagina di partire dallo sguardo di Adriano sulla classicità, e di rendergli ragione dello sviluppo e dei mutamenti di quel mondo classico delle cui diverse manifestazioni vede i segni nel corso dei suoi viaggi ai confini dell'impero, e da cui l'imperatore cerca ispirazione. Per porre ordine in una materia di tale ampiezza, Lane Fox sceglie tre temi guida, che pur non essendo una rigida gabbia nello sviluppo dello studio, vengono periodicamente rievocati per portare a unità le osservazioni che nascono dalla narrazione delle vicende storiche: la libertà, la giustizia e il lusso. Lo storico può così alternare alla narrazione diacronica e allo studio dell'evoluzione delle forme di governo considerazioni più particolari sulla famiglia, sui rapporti personali, sulla condizione della donna.

Il pubblico a cui si rivolge è vario: questa storia "epica" è ben più sia di un compendio di storia antica (troppe notizie mancherebbero), sia di un semplice sguardo incuriosito sull'antichità: le sintesi, i filoni di lettura in una prospettiva cronologica così vasta tradiscono una ben più approfondita riflessione storica, e la continua rilettura di avvenimenti alla luce di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche porta spesso a considerazioni innovative. Al tempo stesso, però, gli avvenimenti e i personaggi della storia greca e romana sono presentati senza lasciare nulla o quasi alle conoscenze pregresse del letto-

re. Il tono, lungi dall'essere quello di un manuale, è talora avvincente come una narrazione romanzesca, ma l'aderenza e la fedeltà ai dati sono rigorose, in piena coerenza con gli altri lavori dello storico. L'ampiezza degli argomenti toccati porta inevitabilmente a scelte ed esclusioni: l'autore si sofferma, per esempio, a discutere la reale autorità dei consoli nell'originario ordinamento politico di Roma dopo la caduta della monarchia, ma non si sofferma affatto sul problema dell'origine della suddivisione in patrizi e plebei e, ovviamente, di simili esempi se ne potrebbero fare molti. Il lettore gradirebbe talora più riferimenti puntuali alle fonti, spesso citate in forma generica, ma già così il volume supera abbondantemente il mezzo migliaio di pagine, e il lavoro avrebbe necessariamente assunto un diverso aspetto.

Qua e là la sintesi, nel tentativo di superare immagini stereotipate, sembra portar via con sé le sfumature: per esempio, è evidente che il simposio greco doveva avere aspetti ben meno rispettabili di come lo raffigura Platone nell'omonimo dialogo: si beveva, si assisteva a balli verosimilmente più accostabili alle esibizioni di *lap dance* che a composti minuetti, ma generalizzare dicendo che i greci banchettavano sdraiati per fare sesso, se serve utilmente a sfatare inopportune raffigurazioni idealizzate di momenti conviviali in cui indubbiamente i piaceri fisici erano al primo posto, non rende giustizia di tutta quella poesia conviviale di tema gnomico, politico, morale, che affida al momento conviviale anche ben altre valenze: piace sperare che anche oggi i nostri governanti, al di là di feste a base di "veline", fotomodelle e cocaina, talora affrontino anche colazioni di lavoro di più alto livello.

La vastità dei temi affrontati impedisce, mi sembra, che il lavoro presenti coesione e coerenza pari a quella del volume *Pagani e cristiani*, ma nulla toglie al suo grande interesse. Di piacevole lettura per i non specialisti, è altresì ricco di spunti innovativi per gli addetti ai lavori, che vi troveranno raccolta e sfruttata una quantità sorprendente di testimonianze di diverso genere. Insomma, dal libro proviene più di uno stimolo a riflettere su quel mondo classico, tanto evocato e discusso come pietra di paragone anche ai nostri giorni, spesso, però, senza coglierne pienamente i tratti, e senza opportunamente individuare i termini in cui già gli antichi stessi concepivano la classicità e i rapporti che tale immagine aveva con l'effettiva realtà storica.

edoardo.bona@unito.it

E. Bona è ricercatore di filologia classica all'Università di Torino

La fonosfera perduta

di Luigi Spina

Maurizio Bettini

VOCI

pp. 309, € 24,
Einaudi, Torino 2008

Due pagine prima della fine del suo nuovo saggio, dedicato all'"antropologia sonora del mondo antico", Maurizio Bettini rivolge un invito al lettore (o forse si tratta di un'istantanea dello scrittore al lavoro?): "Distogliamo dunque gli occhi dalle pagine dei libri o dallo schermo del computer e, se ne abbiamo la possibilità, osserviamo per un momento le creature dell'aria mentre si muovono di fronte a noi". Il libro cominciava con una nostalgia che potremmo definire uditiva: la fonosfera del mondo antico è perduta per sempre, ne rimpiangiamo soprattutto la componente vocale: canti di uccelli, grida di animali e parole di umani. Eppure, in duecento pagine, Bettini ha scavato a fondo nelle rappresentazioni di quella fonosfera, rappresentazioni verbali ma non per questo meno sonore. Il mondo antico si è rivelato un mondo per nulla silenzioso: i politicamente corretti lo definirebbero forse diversamente rumoroso.

Nonostante la perdita irrimediabile, dunque, Bettini invita a volgere lo sguardo al presente, alla nostra fonosfera, per tentare di riflettere anche sugli antichi. Come accade per molti fenomeni e saperi della nostra attualità, potremo allora notare somiglianze e differenze, continuità e discontinuità. L'indagine comincia con un elenco, uno di quegli elenchi eruditi di Svetonio, il biografo degli imperatori romani, che si divertiva a catalogare anche insulti e giochi infantili. L'elenco svetoniano è anche il primo testo dell'*Appendice*.

Nelle diciannove pagine dell'*Appendice* il lettore curioso (non solamente il filologo per vocazione o per professione) potrà attingere personalmente a tutti i testi antichi che Bettini, con maestria e finezza narrativa, racconta nel libro. La trama dispositiva con cui i testi affiorano nel saggio appare quasi naturale, ma, come si può constatare dalle oltre quaranta pagine di note e dalle quasi venti di bibliografia, è il frutto di una provata capacità di farsi mediatore della filologia classica verso le esigenze di un pubblico moderno, abituato a linguaggi differenziati. Svetonio – per tornare a lui – non era stato il primo né sarà il solo a comporre un elenco lessicografico di voci di animali. "Come fa il / la (segue nome di animale non necessariamente domestico)?" La domanda che ciascuno di noi ha rivolto almeno una volta a un bambino o a una bambina, applaudendo alla risposta, a volte indecifrabile, ma sicuramente giusta, Svetonio se la poneva in maniera un po' più complicata: che nome aveva il verso di ciascun

animale? O meglio, qual era il verbo che lo indicava? L'elenco, che vedremo a poco a poco, nelle pagine successive, prendere vita, svelare logiche culturali, in sostanza immortalare i nostri antenati (si potrà parlare di radici?) alle prese con la costruzione della propria enciclopedia, ci mette in contatto con una puntigliosa differenziazione di specie e sottospecie, sul versante sonoro.

Si potrà riconoscere un orso perché *runcat*, un caprone perché *miccit*, un cigno perché *drensat* e così via per decine e decine di felini, equini, suini, bovini, uccelli, soprattutto uccelli. Un po' cominciamo a vergognarci per la nostra insulsa domanda al malcapitato bambino (o bambina), pensando che almeno genitori e nonni del passato avevano a disposizione un vero magazzino sonoro. Solo la geniale comicità di Davide Riondino e Paolo Rossi, in un Club Tenco del 1989 (la rassegna sanremese della canzone d'autore) ha

cercato di produrre, e riprodurre, con *Canzone del silenzio degli animali*, un elenco moderno di nomi di animali e relative voci (con effetti davvero esilaranti). Del resto, quanto lessico specifico si è perduto nel tempo, lessico di competenze una volta più legate a rapporti collettivi all'interno di

una comunità? Viene in mente lo straordinario elenco delle parti delle sue scarpe nere che padre Paulus rivela a Shay nell'*Underworld* di Don DeLillo (Einaudi, 1999): risolto, dorso, guardone ecc. Le cose di tutti i giorni restano nascoste perché non sappiamo come si chiamano, questa la disperante conclusione.

Ma torniamo al nostro elenco. Che è sicuramente frutto di un ordine culturale, di una tassonomia

consapevole, nella quale, a farla da padrone, come sottolinea l'autore, sono le voci degli uccelli. Riconoscere le voci degli animali, addirittura imitarle, dare loro un nome specifico: su tutti questi aspetti Bettini riflette raccontando – il grande insegnamento culturale del mito – e suggerendo che alla base di tali designazioni vi siano stati fenomeni complessi e differenti, come l'onomatopea (il serpente che *sibilat*), l'assimilazione che corrisponde a una comparazione sonora (la colomba che *gemit*, si lamenta), l'assimilazione che corrisponde a una comparazione comportamentale (l'orso che *saevit*, incrudelisce). Ma una volta che gli animali abbiano per statuto una voce (che in qualche modo hanno *costretto* le persone a designare e definire nel modo che conosciamo), bisognerà cercare allora di ascoltarli, di capirli, se non di dialogare con loro. Pratica che viene lasciata in genere ai santi.

Durante questo affascinante viaggio, accompagnato da – e capace di far scoprire – una colonna sonora dimenticata, si impara a conoscere la produttività del rapporto simbiotico umano-animale, produttività eminentemente culturale. Gli animali – ora sappiamo meglio – parlano della loro storia umana; a volte ci sorprendono articolando sequenze foniche tipiche della nostra lingua; a volte raccontano compiutamente, ci impongono, quasi, di ascoltarli; a volte, infine, ci inviano messaggi generosi che ci parlano del nostro destino. Così li hanno vissuti e scoperti i nostri antenati greci e latini. Forse Bettini ci sta consigliando di non affidare solo alla rappresentazione rassicurante dei cartoni animati, o a una protezione che ha, spesso, la stessa ipocrita correttezza della tolleranza, il nostro rapporto con le voci degli animali. *De nobis*, come al solito, *fabula narratur*.

luigi.spina@unina.it

L. Spina insegna filologia classica all'Università Federico II di Napoli

MUSEO REGIONALE
DI SCIENZE NATURALI

I TEMPI
STANNO
CAMBIANDO

Come varia il clima:
conoscenze attuali e scenari futuri

REGIONE
PIEMONTE

18 marzo / 31 ottobre 2008
Museo Regionale di Scienze Naturali
Via Giolitti 36, 10123 Torino
tel. 011 4326354, fax 011 4326320
numero verde: 800329329
www.regione.piemonte.it/museoscienze
Orari mostra: 10.00 - 19.00 / chiuso il martedì